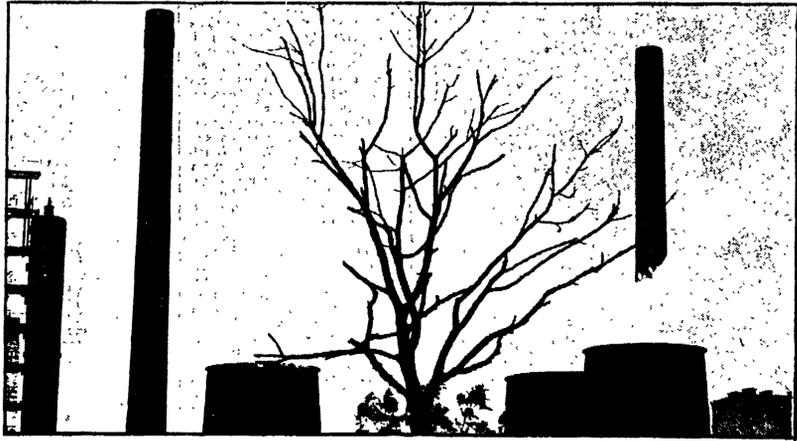


Lo scienziato americano intervistato dall'Unità

Commoner denuncia: i tumori nascono nei luoghi di lavoro

Studiosi e ricercatori di tutto il mondo riuniti per due giorni a Firenze hanno fatto il punto sulla lotta per modificare l'ambiente delle fabbriche



Dalla nostra redazione

FIRENZE - Tumori, sostanze cancerogene, inquinamento: sono parole che ricorrono sempre di più sulla bocca di tutti. Ogni anno muoiono nel mondo più di 5 milioni di persone per cancro di cui circa 100 mila in Italia. L'origine ambientale di questa malattia ha indotto la Regione Toscana, gli enti locali e la Lega italiana contro i tumori ad organizzare un convegno proprio su «Tumori ed ambiente di lavoro» nel corso del quale sono state avanzate proposte concrete, come la costruzione di «mappe di rischio oncologico».

Studiosi e ricercatori di tutto il mondo, riuniti per due giorni al palazzo dei Congressi, hanno fatto il punto sulla lotta per modificare i modi di produzione e per ridurre le esposizioni a sostanze cancerogene. Sui principali argomenti discussi al convegno, lo scienziato americano Barry Commoner, uno dei più famosi studiosi della cancerogenesi da ambiente di lavoro, ci ha rilasciato un'intervista.

Ci sono, secondo lei - gli abbiamo chiesto - rapporti tra tumori e luoghi di lavoro?
«Il cancro è la malattia del secolo - ha risposto Commoner - e negli Stati Uniti è diventato addirittura la seconda causa di morte prematura, dopo le malattie cardiovascolari. C'è un rapporto molto stretto tra tumori ed ambienti di lavoro: anzi, il centro del problema»

molte malattie sono quasi definitivamente scomparse, come la tubercolosi ed il tifo, ma la loro drastica riduzione è avvenuta prima della comparsa di farmaci adatti alla loro terapia. E' diventato patrimonio di tutti gli studiosi - dice Commoner - il fatto che l'incidenza comune a tutte le malattie sia proprio la condizione generale di vita. Nel '900, per esempio, negli Stati Uniti è migliorato il modo di vivere ed ecco che certe malattie sono quasi scomparse. Ma invece, l'incidenza degli tumori, nello stesso periodo, è in continua crescita. Le condizioni di vita e di produzione sono legate all'espansione delle malattie tumorali? Commoner fa l'esempio del continuo aumento dei tumori

pulmonari e delle sostanze che possono provocarli: nichel, cromo, arsenico e sostanze organiche di sintesi. Come vengono emesse nell'ambiente e come controllarle queste sostanze?
«Sino a qualche tempo fa si pensava - afferma lo studioso americano - che la causa dei tumori polmonari fosse solo il fumo delle sigarette. Ma recenti valutazioni e statistiche hanno dimostrato che il cancro al polmone aumenta anche indipendentemente dal fumo. Allora le cause vere vanno cercate in fattori ambientali più generali. Si sa per certo che alcune sostanze organiche di sintesi possono provocare il cancro, essendo prodotti molto reattivi alle cellule che compongono il corpo umano. Dal 1950 la produzione industriale di queste sostanze è aumentata. Almeno il 20% dei reattivi intermedi delle sintesi chimiche sono mutageni e quindi presumibilmente cancerogeni. Non a caso le reattivi di maggior diffusione dei tumori sono quasi sempre quelle a maggior concentrazione industriale».

Qual è la percentuale dei tumori derivanti dall'ambiente di lavoro?
«Si credeva che l'incidenza dei tumori professionali fosse solo del 5% rispetto al totale dei casi. Le ultime ricerche hanno fatto chiarezza indicando il valore del 20%. E in alcuni settori industriali i fattori di rischio dell'insorgenza dei tumori salgono vertiginosamente. I lavoratori calcaturieri, per esempio - sostiene Commoner - hanno un rischio che è 700 volte più alto di essere colpiti da cancro al naso e alle cavità nasali rispetto alla popolazione in genere».

Se si ha un rischio col legato alla condizione di lavoro, quali sono gli ostacoli che impediscono la rimozione delle sostanze cancerogene negli ambienti lavorativi?
«I lavoratori - evidenzia lo scienziato statunitense - sono considerati come carne. Facciamo l'esempio del PCB (policlorobifenile), che nel '60 veniva prodotto in 20 mila tonnellate e che ora è proibito negli Stati Uniti. Nel 1930, quando gli operai della fabbrica che lo produceva si

ammalarono quasi tutti di leucemia e gli organismi preposti denunciarono la pericolosità del prodotto, nessuno ci fece caso. I primi vedimenti sono arrivati ora, quando pesci ed uccelli sono contaminati dal PCB. Ecco quindi che le misure per ridurre i fattori di rischio sono considerate troppo costose dagli industriali che addirittura negli USA stanno portando avanti una campagna lessa convincere i lavoratori che, in fin dei conti, i rischi nella vita sono maggiori a guidare una motocicletta che a lavorare in uno stabilimento chimico».

La filosofia che regge questa campagna - pronta ad essere esportata anche in Europa - è la seguente: il rischio di morte è dell'1,8% con un'aspirina, del 0,04% giocando a roulette, quindi se il rischio di morire di cancro è dell'1 per cento nelle industrie chimiche, come cercano di dimostrare, non si vede perché bisogna smettere di fare cer le produzioni. Non resta, se non questa logica, - spiega - scegliere il modo più congenivo per morire».

Quali possibilità si hanno di ridurre le esposizioni a sostanze cancerogene nei luoghi di lavoro?
«Ci sono due approcci possibili - sostiene Commoner - il primo è quello di continuare a produrre materiale pericoloso ma accennando i controlli per ridurre i rischi. Questo provoca grosse spese che alimentano il processo inflazionistico. Nasce quindi un conflitto tra difesa della salute e stabilità industriale che porta al secondo approccio al problema. Occorre cioè aggiungere sistemi di controllo su certe lavorazioni e ricostruire la struttura economica in modo tale da eliminare i rischi di nocività. Questo presuppone che i lavoratori partecipino alle decisioni in merito a che cosa e come produrre. Siccome questo fatto coinvolge le strutture complessive della produzione industriale di uno Stato è necessario che la classe lavoratrice sia rappresentata nei vari organi amministrativi e governativi che determinano le politiche economiche».

Marco Ferrari

Trontino: respinto col referendum l'attacco delle destre alla legge sugli espropri

Dal nostro corrispondente

TRENTO - Con una netta maggioranza gli elettori trentini hanno detto no all'abrogazione del titolo terzo della legge provinciale sugli espropri. L'iniziativa abrogazionista era stata promossa l'anno scorso da democrazia nazionale con l'appoggio del movimento sociale italiano e del PPTT, il movimento locale che in questi ultimi anni si è collocato su posizioni di destra estrema, consolidando i già buoni rapporti con la SVP e con i circoli oltanzisti che fanno capo a Franz Josef Strauss. Per l'abrogazione hanno votato 88.831 elettori, il 40,72%, mentre per il mantenimento dell'attuale legge sono stati espressi 129.349 voti, pari al 58,28%. Va ricordato che hanno partecipato al voto 240.351 elettori, il 74,1% degli aventi diritto e che le schede bianche e nulle assommano nel complesso a 22.180. Le forze del «sì» avevano raccolto alle ultime elezioni provinciali il 18% dei voti complessivamente.

Una prevalenza di «sì» si è invece registrata nei centri terziarizzati dove il turismo è la principale fonte di reddito. I promotori del referendum, collegati direttamente agli ambienti della rendita fondiaria, patrimoniale e speculativa intendevano mettere in discussione un'essenziale conquista civile come il principio dell'esproprio; esasperare il meccanismo del cosiddetto «libero mercato»; limitare l'esproprio per fini di pubblica utilità ai soli casi di opere pubbliche (porti e strade) escludendo ogni tipo di opere di preminente interesse sociale come ospedali, scuole, edilizia popolare; paralizzare, infine, ogni possibilità di intervento programmatico da parte degli enti pubblici.

Tutta la normativa relativa agli espropri è regolata dallo statuto di autonomia che assegna alla provincia la potestà di emanare norme legislative in armonia con il dettato costituzionale. Questa facoltà è stata utilizzata dalla provincia autonoma di Trento con la legge del dicembre 1972 e le successive modifiche apportate nell'ottobre del 1974.

In base a tali leggi, la remunerazione accordata per gli espropri risulta estremamente vantaggiosa rispetto agli standard previsti dallo stato. Basti pensare che il prezzo sull'esproprio per culture specializzate come i frutteti e vigni supera le 17.000 lire al mq., una quotazione largamente superiore al prezzo di mercato. Va però detto che in questi anni la gestione concreta di questa legge da parte degli enti pubblici, dominati dalla DC, si è affidata in larga misura alla spontaneità e alla superficialità, quando non ha corrisposto addirittura agli interessi della speculazione immobiliare, finendo per accontentare i già gravi squilibri del territorio.

Basti pensare alle numerose iniziative di attacco speculativo ad alcune delle più suggestive zone ambientali del Trentino (prima fra tutte la Val di Fassa) portate avanti dalla DC, al fatto che ancora non sia stata redatta, nonostante le precise richieste di tutte le organizzazioni sindacali, una «Carta agraria» che definisca appunto la destinazione d'uso produttiva dei terreni; che gli strumenti urbanistici sono sostanzialmente ancora quelli, assolutamente inadeguati, previsti dal piano urbanistico provinciale del 1964; infine, che non sia stata avviata una politica di recupero e di risanamento dei centri urbani.

Su queste evidenti conferme della conservazione che, tradizioni, hanno giocato le difese, hanno trasformato la competizione in un referendum pro o contro l'intero istituto dell'esproprio, «facendo emergere - come sottolinea un documento della segreteria della federazione comunista - all'interno di determinati strati sociali intermedi, tradizionali elettori del centro della DC, motivazioni psicologiche e istintive di difesa della proprietà» contro una presunta e generalizzata volontà espropriatrice dell'ente pubblico. In altre parole, attorno alla campagna in difesa della rendita fondiaria, patrimoniale e speculativa, si sono aggregati interessi di segno diverso, se non addirittura opposto, suggeriti dal pericolo di uno squilibrio, massiccio e indifferenziato intervento pubblico.

Enrico Passan

COMUNICATO

BALKAN
LINEE AEREE BULGARE

nuovi orari in vigore dal 1° aprile 1979

partenze da Roma per Sofia con volo TU 154*
lunedì ore 11.45 venerdì ore 17.20

*fino al 27-5 e dopo il 29-9-1979 partenze dall'Italia un'ora prima; nello stesso periodo servizio operato da TU 134

CUBA CUBA

Milano, Berlino, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Holguin, Avana, Berlino, Milano

TRASPORTO: in aereo
DURATA: 17 giorni

PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE

27 aprile	1° Maggio a Cuba	L. 890.000
1 giugno	Cuba e tour dell'isola	L. 890.000
20 luglio	26 luglio a l'Avana	L. 910.000
28 dicembre	Capodanno a Cuba	L. 930.000

LA QUOTA COMPRENDE: i trasporti aerei in classe economica e i posti a bordo, il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio, le tasse aeroportuali, i trasferimenti da e per gli aeroporti, la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; il trattamento di pensione completa; vitello o da Santigo e l'Avana; assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

NON COMPRENDE: le bevande ai posti, gli extra personali e tutto quanto non indicato nel programma

UNITÀ VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Editori Riuniti

Leonida Brežnev
Memorie di guerra e dopoguerra

La seconda edizione ampliata di un libro che ha incontrato un largo interesse. Le strenue battaglie durante l'ultima guerra e la ricostruzione di Zaporozje, il famoso centro siderurgico sul Dnepr, nei ricordi di guerra di Brežnev. «Varia», pp. 264, L. 4.000

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Torino indice la sottolencata gara d'appalto mediante licitazione privata:

Opere di pavimentazione termoplastiche nell'Istituto Tecnico Industriale Statale e G.B. Pinnafarina - Borgo S. Pietro - Moncalieri.

Importo a base di gara L. 39.550.000.

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1, lett. a), della legge 2 febbraio 1973, n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73, lettera c), del R.D. 23 maggio 1924, n. 827, e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1, 2, e 3), e con il termine di giorni 15 dalla data del presente avviso, le imprese interessate all'appalto in parola potranno far pervenire la propria richiesta di invito alla gara (in carta legale da L. 2.000) alla Segreteria Generale - Sezione Contratti della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - 10123 Torino.

La richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 3 aprile 1979

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
Dot. Giorgio Salcetti

CITTA' DI TORINO

IL SINDACO

Visto l'art. 37 ult. c. della legge regionale 5 dicembre 1977 n. 56 e Turella ed uso del suolo».

Visto il 1. Programma pluriennale di attuazione adottato dal Consiglio Comunale 3 giugno 1978, approvato dalla Giunta Regionale 21 novembre 1978 con modalità tecniche a cui il Consiglio Comunale si è adeguato con deliberazione 13 febbraio 1979;

rende noto

che, in conformità a quanto stabilito nella deliberazione 3 giugno 1978, sono aperti i termini per l'indagine conoscitiva ai fini della MODIFICA ED INTEGRAZIONE DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DI ATTUAZIONE

invita

gli Enti pubblici e privati, le Società e i proprietari di immobili, che hanno intenzione di procedere a nuovi interventi edilizi, piani esecutivi convenzionati, ricalcolazioni, riorganizzazioni ed ampliamenti di sedi, impianti e di diversi servizi, a operazioni di restauro conservativo, risanamento igienico-edilizio, ristrutturazioni di fabbricati, ecc. o comunque ad attività comportanti trasformazioni urbanistiche ed edilizie del territorio comunale, in conformità alle previsioni del piano regolatore generale e sue varianti o dei piani particolareggiati adottati o approvati, a presentare entro trenta giorni e precisamente dal 2 aprile al 2 maggio all'Assessorato all'Urbanistica (Ripartizione IX Amm. v. Urbanistica, via Arsenale 33, piano rialzato) le loro proposte di interventi edilizi e di investimento ai fini di un eventuale inserimento degli interventi stessi nell'assetto del P.P.A.

Le proposte dovranno essere redatte con le modalità e i contenuti precisati nella scheda-questionario che potrà essere ritirata presso la Ripartizione IX Amm. v. Urbanistica.

Si ricorda che anche le proposte precedentemente presentate fuori termine e i progetti edilizi dovranno essere rappresentati con le formalità suddette.

Torino, 22 marzo 1979

IL SEGRETARIO GENERALE
Giulio Ferreri

IL SINDACO
Diego Novelli

Si aggrava la crisi del sistema aeroportuale

Minacciano dimissioni in blocco 500 «vigili» del traffico aereo

In questo modo resterebbe scoperto un terzo circa dell'organico - Una risposta sbagliata a una situazione di reale disagio - Le colpe del governo

ROMA - L'intero sistema aeroportuale italiano è in crisi. Particolarmente difficile la situazione in uno dei settori più delicati: quello del controllo del traffico, affidato all'Aeronautica militare. Le gravi carenze delle strutture e degli organici, i bassi stipendi e i faticosi turni di lavoro, hanno provocato un vasto malessere tra il personale. E' stata infatti confermata la notizia, secondo cui 500 sottufficiali e ufficiali (dei circa 1.800 addetti a questo settore) intenderebbero dimettersi. Le dimissioni, deposte da un notaio, verrebbero rese ufficiali prima dell'estate se nel frattempo non verrà affrontato il problema della ristrutturazione del servizio. La iniziativa - grave in sé anche se si può comprendere lo stato d'animo di chi vi ha aderito - viene giudicata una risposta sbagliata a problemi reali. L'Associazione nazionale degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea (ANACNA) non ha ritenuto fino ad oggi di dover prendere ufficialmente posizione, ma è per statuto - come ha dichiarato il suo presidente

Carlo Gualtieri - è nettamente contraria a qualsiasi fatto che possa aumentare i già notevoli elementi di turbolenza, che paralizzano da tempo l'aviazione civile in Italia.

Il momento scelto non è del resto il più adatto. A causa della crisi politica, manca un interlocutore valido. L'iniziativa delle dimissioni in massa di ufficiali e sottufficiali, può anche prestare il fianco ad azioni repressive ed a provocazioni di ogni sorta, ed essere al limite strumentalizzata dalle gerarchie militari, che puntano a gonfiare ulteriormente gli organici dell'Aeronautica nel suo complesso. Misure di ristrutturazione e di rafforzamento del settore, del controllo del traffico aereo debbono essere attuate con urgenza. Ma ciò non può e non deve significare un aumento indiscriminato del personale militare. Che senso avrebbe, infatti, se tutti concordano sulla necessità di giungere, sia pure gradualmente, alla civilizzazione del servizio? Il governo però non ha adottato alcuna misura che

vada in questa direzione accentuando il malessere, fra controllori e assistenti di volo, sfociato in una iniziativa che non può tuttavia essere giustificata. «Sono profondamente convinto - ha detto il presidente della ANACNA - che questo stato di cose debba essere rappresentato con fermezza, ma non debba essere strumentalizzato per aggiungere caos al caos. L'attuale sistema è obsoleto. Bisogna dar vita a una nuova struttura. Ma se l'Aeronautica civile verrà penalizzata dalle dimissioni dei controllori - ha aggiunto - tutte le responsabilità non saranno più attribuite al sistema ma a loro. E questo non è giusto perché non è vero».

D'altra parte - si fa rilevare - una riforma varata sulla spinta dell'emergenza, rischierebbe non solo di non rispondere alle aspettative dei controllori e assistenti del traffico aereo, ma addirittura di creare una situazione organizzativa persino meno efficace di quella attuale. In questo caso ci sarà chi tenterà di tornare alla situazione precedente. Ciò non significa

Sergio Pardera

Il convegno USPI a Reggio Calabria

Carta e tecnologie nel futuro della stampa in Europa

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - Il primo convegno europeo del tipo stampa periodica, inteso dall'USPI con il patrocinio del governo, si è concluso con un bilancio positivo sul piano tecnico e politico: tutti gli interventi come ha rilevato il presidente dell'USPI, Ernesto Radaelli - hanno ribadito «la necessità estrema di proseguire in un processo di unificazione dell'Europa che non può, pena il fallimento, restare limitata al nove; un processo senza frontiere, senza più limitazioni nella circolazione degli uomini e delle idee».

Il continente europeo va dall'Atlantico agli Urali ed è proprio in tale ottica che l'USPI «ha intrapreso, da tempo, utili scambi culturali, tecnici e professionali, con analoghi organismi europei dell'ovest e dell'est nel lo spirito degli accordi di Helsinki».

Impartiti e specifici contributi sono venuti al convegno dalle relazioni di madame Helene Benedit, sul problema della carta; dello svedese Jan Morch sui problemi delle discriminazioni fiscali, tariffarie, sulla pubblicità, sulle tariffe telefoniche, nella stessa rete di distribuzione; del tedesco Rudolf Grün sul problema della pubblicità; del finlandese Mather Paavo sul problema delle nuove tecnologie e sullo sviluppo della stampa periodica.

Per quanto riguarda le nuove tecnologie - tenendo conto che in Gran Bretagna è stato definito con studi e proiezioni l'irruzione con un raggio laser su un cilindro di plastica - si auspica da parte del nuovo Parlamento europeo l'adozione di provvedimenti tendenti a facilitare lo studio di nuove forme tecnologiche unitarie da istituti pubblicamente finanziati, che pongano i risultati del loro studio a disposizione degli editori di periodici».

Infine, per «garantire la libertà di produrre, distribuire e vendere» in ugual condizione il FIAT promuove l'azione dell'IVA per la stampa quotidiana e periodica; l'attuazione, senza forme di discriminazione, delle provvidenze a favore della stampa; la non tassazione della pubblicità e la destinazione del budget pubblicitario degli enti pubblici secondo criteri produttivisti e non discriminatori».

Enzo Lacaria

AVELLINO - Le accuse del giudice sarebbero frutto dell'«odio sociale»

DC in subbuglio per i suoi 4 sindaci incriminati

Nostro servizio

AVELLINO - Alla DC ripana, dopo l'incriminazione dei quattro sindaci di Grottamandara - tutti accusati di interesse privato in atti d'ufficio per aver concesso un numero incredibile di licenze edilizie illegittime in una zona vicina al nuovissimo insediamento FIAT di Fiumeri - sono «saltati i nervi». L'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica di Ariano ha, infatti, confermato la fondatezza di quanto i comunisti di Avellino hanno detto da tempo: in tutta l'Irpinia (e soprattutto nella zona Grottamandara-Fiumeri) a partire dal nuovo insediamento FIAT, speculatori, Democrazia cri-

stiana e direzione aziendale hanno stretto un vero e proprio «patto d'acciaio»: un saldistimo intreccio di complicità e connivenze per sfruttare fino in fondo a proprio vantaggio l'insediamento FIAT e - disegno ancor più ambizioso - per bloccare sul nascere ogni possibilità di sviluppo politico e sociale della zona, per far sì che la nuova fabbrica ed il migliaio di operai che occupa non intacchino con il loro potenziale lotta e di spinta al cambiamento - lo status quo, il soffocante strapotere, insomma, che DC e classi dominanti da sempre esercitano sulla zona.

Le pesanti accuse che pendono adesso sul capo dei quattro esponenti democri-

stiani hanno dato un violento scossone a tale antica e solida struttura di potere. E la DC ha reagito: subito e rabbiosamente. Così mentre domenica mattina i de della zona diffondevano un volantino nel quale si difende l'operato dei quattro sindaci e si accusa il PCI di strumentalizzare la vicenda, a pochi chilometri di distanza dalla fabbrica FIAT - ad Ariano - l'ex ministro De Mita teneva uno dei suoi «soliti» conizi. Tono duro e attacchi violenti a PCI e sindacato accusati - entrambi - di «soffiare sul fuoco» e di «stigare la gente all'odio sociale». Quindi, ha sostenuto De Mita, bisogna indebolire i comunisti ed il sindacato favorendo - per tagliare fuori

questi ultimi - la crescita ed il rafforzamento dei sindacati autonomi all'interno della FIAT.

Dunque, sebbene smentite, sebbene sotto accusa, la DC ripana insiste nel vecchio ritornello della raggiunta «pace sociale» in Irpinia e della necessità di mantenere a tutti i costi. E cosa significhi per la DC «a tutti i costi» proprio la vicenda dell'insediamento FIAT lo ha fin qui chiaramente dimostrato.

La nuova fabbrica per autobus doveva essere una «fabbrica modello»: proprio per questo FIAT e DC hanno sia dall'inizio accuratamente «selezionato» gli assunti facendo venire a lavorare - o attraverso chiamata diretta, o per chiamata numeriche

truccate - gente «fidata», operai che non avrebbero dovuto dare fastidio. Mentre attraverso i suoi collaboratori la DC permeava alla FIAT di assumere chi voleva, la FIAT «ricambiava» chiamando a lavorare in fabbrica persone indicate dalla stessa DC: a volte, addirittura dirigenti dello scudocrociato come nel caso dell'attuale vicedirettore del personale che è viceministro dc di Grottamandara ed è pure tra i quattro incriminati.

Contemporaneamente gli stessi dc gestivano con attenzione, tenendo di non contentare gli innumerevoli clienti, i mille interessi legati o meno direttamente al nuovo insediamento. Tra questi quelli di noti costrut-

Federico Geronnicca